

# La gestione del camoscio sul BALDO VERONESE

## ***I risultati di un progetto di ripopolamento e i parametri di monitoraggio dell'attività gestionale***

PAOLO DEMARTIN

**D**a alcuni anni svolgo lavoro di supporto e di consulenza per conto della provincia di Verona e delle associazioni venatorie che sono attive su quel territorio. In particolare mi occupo della valutazione annuale dei reperti degli ungulati (Cervidi e Bovidi) prelevati in ogni stagione venatoria.

A partire dall'anno 2005 sono iniziati anche i prelievi sulla popolazione di Camosci insediata sul gruppo montuoso del Monte Baldo nella porzione compresa nel territorio della provincia di Verona. Va precisato che questo popolamento è il risultato di un progetto di reintroduzione che ha avuto la sua fase concreta di realizzazione con il rilascio di 58 soggetti provenienti dal Parco Nazionale del Gran Paradiso e dal Parco Naturale dell'Argentera – Alpi Marittime avvenuto in più riprese fra il 1987 e il 1994. Il progetto comprendeva delle valutazioni preventive, il monitoraggio dell'andamento demografico e spaziale del gruppo dei fondatori nonché le previsioni delle successive evoluzioni numeriche e spaziali della popolazione che già nel 1995 ammontava a 112 capi censiti.

I dati relativi al progetto venivano pubblicati nel 1996 (TOSI G., 1996). In breve si possono sintetizzare i seguenti parametri:

- L'areale potenziale estivo veniva quantificato in circa 10.000 ettari, quello invernale in 11.000.
- Si prevedeva una densità sull'areale potenziale di 4,18 capi/100 ha in inverno e di 4,91 in estate.
- Il calcolo strettamente matematico definiva una consistenza potenziale sul territorio veronese del Monte Baldo di 492 capi in estate e di 465 durante l'inverno e, considerando appartenenti ad una popolazione unica anche gli effettivi presenti sul territorio trentino del massiccio montuoso, si poteva raggiungere ad un numero complessivo di 650 capi.
- Queste consistenze potevano essere raggiunte in 30 o 40 anni.

Di fatto le cose sono andate un po' diversamente. Già negli anni '90 si è potuto riscontrare un tasso d'incremento annuo rilevato sul numero degli Jahrling (soggetti di un anno) piuttosto consistente e superiore al 20% che ha portato all'aumento della popolazione veronese di camosci fino a oltre 300 censiti nel 2002 che andranno progressivamente aumentando.

Questo risultato ha consentito di iniziare un prelievo selettivo con numeri alquanto contenuti pari a meno dell'1% della consistenza censita.

Come evidenziato dal grafico, nel 2018 si è giunti ad una consistenza estiva di circa 1.500 capi che porterebbe ad una densità sulla superficie potenziale di 15 capi/100 ha. È opportuno precisare che i saltuari picchi discendenti sono da attribuire a difficoltà contingenti durante lo svolgimento delle operazioni di censimento.

È inoltre doveroso aggiungere che, con molte probabilità, il territorio utilizzato dalla specie sia maggiore dei 10.000 ettari ipotizzati, anche in considerazione delle osservazioni condotte



sul campo dagli agenti di vigilanza e dai cacciatori nonché dalle località in cui avvengono alcuni abbattimenti. Pur ammettendo un'estensione di 12.000 ettari sulla parte veronese, si può calcolare la densità estiva di 12,5 capi/100 ha, ben più del doppio di quella prevista.

Sappiamo che con l'aumento della densità la velocità di accrescimento della popolazione diminuisce in conseguenza della riduzione dell'alimento disponibile che a sua volta determina deterioramento fisico e stress sugli animali ai quali seguono caduta della fertilità, della natalità e delle capacità di sopravvivenza soprattutto fra le classi di reclutamento. In poche parole si arriva alla crescita zero ovvero il numero dei morti in tutte le classi di età non viene rimpiazzato da quello dei nuovi nati. A questo punto le variazioni numeriche della popolazione sono conseguenza di eventi meteo - climatici o, nella peggiore delle ipotesi, di diffondersi di malattie alle quali il camoscio

è abbastanza recettivo. Sicuramente il peso corporeo dei soggetti abbattuti può rappresentare un indice da tenere in considerazione per comprendere lo stato di una popolazione animale. È evidente che è necessario disporre di una serie storica significativa e bisogna elaborare i dati su un campione statisticamente rappresentativo.

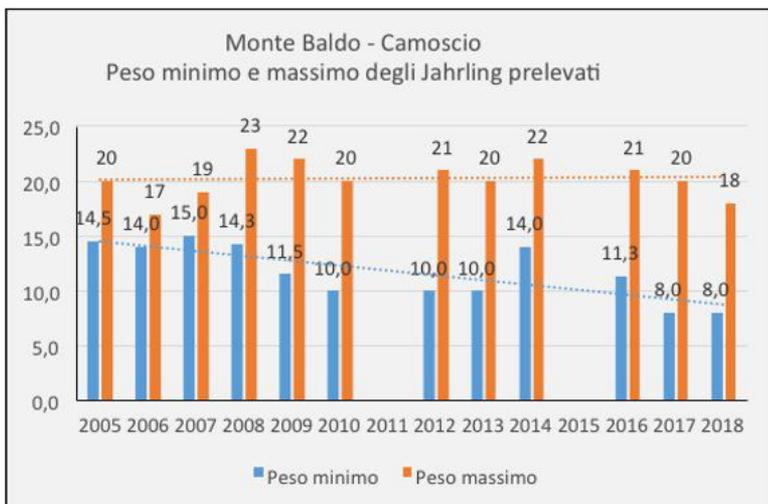
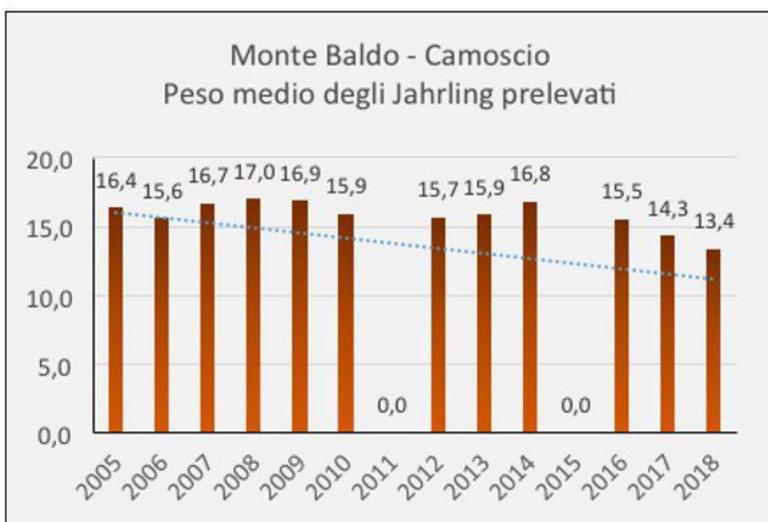
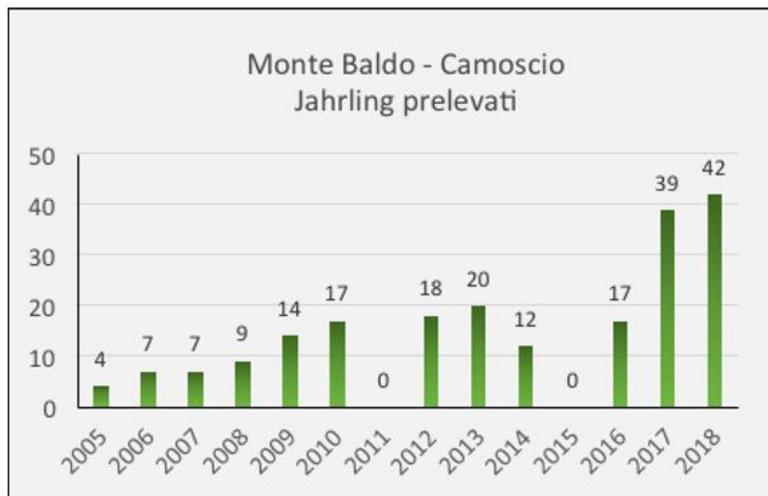
Sebbene per esperienza sapessi che spesso le valutazioni dei cacciatori sono riconducibili alla loro casistica personale e, perciò, piuttosto limitate, raccoglievo comunque le loro osservazioni riguardanti una progressiva perdita, negli anni, di peso corporeo dei capi prelevati. Pertanto, durante le sedute di “valutazione” ho provveduto a raccogliere questo dato con particolare attenzione alla classe degli Jahrling in quanto potevano essere considerati statisticamente omogenei (non possono essere messi a confronto pesi di soggetti di età diversa), numericamente significativi e costituire il gruppo più sensibile a quell’“indebolimento” fisico derivante dalle elevate densità. Purtroppo per motivi diversi mancano i dati relativi agli anni 2011 e 2015.

Effettivamente si può riscontrare una progressiva diminuzione dei pesi medi nel corso degli anni, calo evidenziato anche dal peso minimo dei soggetti abbattuti nel periodo 2005 – 2018.

La situazione richiede sicuramente ulteriori approfondimenti conservando un attento controllo gestionale attraverso censimenti puntuali, raccolta dei dati precisa ed uniforme sulla spoglia degli animali prelevati, una continua ed omogenea registrazione annuale e un presidio continuo del territorio.

Dai dati dei censimenti sarà molto importante estrapolare il rapporto fra il numero dei capretti e quello degli Jahrling facendo attenzione che si mantenga sempre maggiore di uno. Sarebbe preoccupante se scendesse sotto l’unità poiché significherebbe che la popolazione non è più in grado di rimpiazzare le perdite.

Per concludere due osservazioni finali. Anche negli ultimi anni i programmi di gestione, pur a fronte di una dinamica demografica positiva e di una consistenza ragguardevole, hanno sempre mantenuto un tasso di prelievo inferiore al 10% condizionato in termini riduttivi dall’efficienza del prelievo che non ha mai raggiunto il 100% e che raramente ha superato l’80%. Il principale



motivo di questa inefficienza va ricercato nel fatto che una buona porzione del territorio potenziale per la specie è soggetto a vincoli di tutela che non consentono prelievi venatori condizionando il rispetto dei programmi predisposti.

Si deve inoltre aggiungere che secondo alcuni botanici l'ormai elevata azione di pascolamento esercitata dal grande numero di camosci sta alterando la composizione vegetazionale dell'area, considerata di elevato valore floristico. La cosa non stupisca. Per quantificare in grandi linee l'asportazione di biomassa vegetale come alimento, si tenga presente che questo ungulato consuma in media 3,2 kg di foraggio fresco al giorno (HOFMANN, 1982 e PERCO, 1987) in un anno i millecinquecento camosci del Monte Baldo veronese consumano circa 1700 tonnellate di cibo vegetale! Questo effettivamente può incidere anche sulla copertura vegetativa. ■

#### BIBLIOGRAFIA

- Demartin P., 2014. Indagine sullo stato e la dinamica delle popolazioni di Camoscio (*Rupicapra rupicapra*) del Monte Baldo e della Lessinia in provincia di Verona. Relazione per l'Amministrazione Provinciale di Verona, (inedita).
- Hofmann R.R., 1982. Zyklische Umbavorgänge am Verdauungsapparat des Gamswildes (*Rupicapra rupicapra* L. 1758) als Ausdruck evolutionärer Anpassung an extreme Lebensräume. All. Forst. Z. 37: 1562-1564.
- Mustoni A., Pedrotti L., Zanon E., Tosi G., 2002. Ungulati della Alpi. Nitida Immagine Editrice – Cles (TN). 538 pp.
- Perco F., 1987. Ungulati. Ed. Lorenzini, Udine. 224 pp.
- Tosi G., Pedrotti L., Monaco A., Scherini G., 1996. Progetto Camoscio Monte Baldo. Provincia di Verona, Settore Tutela Faunistico Ambientale. 276 pp.

